



segue al terzo posto, alla pari con il governatore del New Jersey Chris Christie. A prenderlo per oro colato, il test della Cnn mette in evidenza soprattutto una cosa: che la maggioranza dei repubblicani vedrebbe con favore un vicepresidente nettamente orientato a destra per bilanciare Romney. Rice, donna e nera, potrebbe forse ridimensionare l'appel di Obama per l'elettorato afro-americano. A parte il fatto di aver condiviso con l'amministrazione Bush le solenni bugie sulle armi di Saddam trascinando il Paese in una guerra che ha prosciugato le casse dello Stato, non c'è dubbio che Condoleezza rientri nella categoria dei falchi. Anche lei, però, si chiama fuori. «Sono interessata ad altro», dice. Santorum, che non ha bisogno di ulteriori credenziali per convincere l'ala più conservatrice, per ora tace. Ma dopo il sangue versato nella battaglia con Romney, il suo silenzio per ora è d'oro.

INCOLORE

Il punto sarà capire dove andrà a parlare Romney, dopo primarie in cui ha virato a destra per disinnescare le candidature degli avversari. Il braccio di ferro è costato parecchie scivolate su temi controversi, dall'immigrazione all'aborto, temi che certo non aiutano a ripescare nel mare degli indipendenti che di volta in volta decide il corso elettorale. Qualche

Sondaggio

Il 26% dei conservatori vorrebbe Condi Rice nel ticket presidenziale

Effetto Palin

Mitt deve trovare un numero due che non lo eclissi

preoccupazione comincia ad emergere tra le file repubblicane, rivela il *New York Times*. Mitch Daniels, anche lui nella rosa dei possibili vicepresidenti per Romney, ha avvertito che si farebbe bene a tornare a parlare d'economia, piuttosto che di pianificazione familiare. Considerazioni che sembrano escludere dalla lista dei papabili numeri 2, il governatore della Virginia Bob McDonnell, per il suo sostegno alla contestata legge che impone un'ecografia vaginale alle donne che vogliono abortire. Seduto sul mucchio di soldi raccolti dai suoi superPac, Romney resta a sfogliare la margherita. Malignamente, Paul Begala su *Newsweek* gli consiglia l'incolore governatore dell'Ohio Rob Portman, per evitare l'effetto Palin: una vice che fa ombra ad un numero uno piuttosto sbiadito. ♦

→ **Senza permesso** Anastasio Hernandez Rojas viveva a Dallas da 27 anni

→ **Espulso** ha tentato di rientrare: ucciso due anni fa, la sua storia insabbiata

Immigrato pestato a morte alla frontiera Un video accusa la polizia americana

Video accusa la polizia di frontiera Usa: pestato a morte un immigrato inerme. La vicenda risale al 2010 ma solo oggi l'autrice del filmato si è fatta coraggio: quella sera gli agenti avevano minacciato i testimoni del pestaggio.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Se sei un ragazzo nero e ti sparano una sera vicino casa la polizia non indaga con troppa cura su come sei morto. Se sei un messicano clandestino e a ucciderti di botte è la polizia di frontiera, andrà peggio. Ad Anastasio Hernandez Rojas è capitata questa sorte nel maggio 2010 e solo ora si parla di lui. Grazie a un video che riprende i momenti in cui è stata prima paralizzato con un teaser mentre era a terra ammanettato e poi pestato; talmente forte da morire in ospedale pochi giorni dopo. Prima della morte, la famiglia ha potuto riprendere le immagini del suo corpo gonfio per i calci ricevuti e farsi raccontare l'accaduto.

All'epoca il caso era stato chiuso con poco clamore: il rapporto della polizia diceva che Hernandez Rojas era stato fermato mentre entrava nel Paese, si stava comportando in maniera aggressiva e, colpito con il teaser, aveva smesso di respirare. Non era andata così. Persino l'autopsia parla di «omicidio causato da arresto cardiaco conseguente a un alterco con la polizia». Il medico legale parla anche di metanfetamine nel sangue, che, dice, potrebbero aver contribuito alla morte dell'uomo.

Oggi però sappiamo qualcosa di nuovo: la trasmissione «Need to know» della Pbs, servizio pubblico televisivo americano, ha trasmesso uno speciale sulla morte di Rojaz. Su di lui i reporter hanno qualcosa di nuovo: un video che i legali della famiglia hanno ottenuto da Ashley Young, 24enne di Seattle che la notte

del 28 maggio del 2010 tornava da Tijuana sul ponte sopra la zona di confine. Nel video si vede Anastasio a terra, circondato da una dozzina di poliziotti, già ammanettato mentre riceve cinque scosse da teaser, la quinta direttamente sulla pelle. È bloccato a terra da un altro poliziotto che spinge un ginocchio sulle sue gambe. Durante il pestaggio un'altra guardia gli sfilava i pantaloni e si allontana. Le immagini lasciano pochi dubbi, il comportamento della polizia è brutale e ingiustificato. In un altro video non si vede nulla, ma si sentono le urla dell'uomo che dice «Basta», chiede aiuto in spagnolo e inglese. Chi filma queste immagini è un ragazzo

IL CASO

Indagati per droga 56 soldati Usa in Afghanistan

L'esercito americano ha dato il via ad un'indagine su 56 soldati impegnati in Afghanistan accusati di aver fatto uso o distribuito oppiacei, eroina, morfina ed altri tipi di droghe nel corso degli anni 2010 e 2011. In quel periodo, otto militari sono morti di overdose. I dati fanno parte delle indagini penali svolte dall'Army Criminal Investigation Command e rappresentano solo una fetta delle statistiche relative al consumo di droga nell'esercito. Dal 2006 al 2011 sono stati commessi quasi 70 mila reati che hanno coinvolto 36 mila soldati, e il numero dei crimini legati alle sostanze stupefacenti è in aumento, passando da 9.400 nel 2010 a 11.200 nel 2011. «Abbiamo i mezzi per poter tenere sotto controllo questo fenomeno», ha spiegato ai media americani Tom Collins, portavoce delle forze militari Usa, che si sforzano di mantenere il polso della situazione in un Paese dove i campi di papaveri da oppio forniscono il 90 per cento degli oppiacei in tutto il mondo.

che ferma l'auto e dall'altro lato della rete, urla: «Non sta facendo resistenza, fermatevi!». La sua testimonianza viene raccolta da Pbs. Come quella di Ashley Young, che spiega di non aver parlato fino ad oggi per paura. Quella notte la polizia ha intimidito gli astanti e sequestrato cellulari di chi aveva ripreso altre immagini. Nel video la polizia urla «Smetti di resistere», capendo che qualcuno potrebbe aver fatto delle riprese. Ma nelle immagini c'è un uomo inerme a terra. «Quando ho saputo che c'erano altri morti alla frontiera non ho resistito più», spiega la ragazza.

VENTUNOMILA AGENTI

La storia di questo 42enne messicano padre di cinque figli è quella di altri milioni di persone che vivono e lavorano negli Stati Uniti. Una casa modesta nella zona di San Diego, faceva il muratore nel Paese da 27 anni e, con la crisi, aveva perso il lavoro. Pochi giorni prima del suo fermo alla frontiera era stato sorpreso a rubare una bottiglia di tequila. Era la festa della mamma e la supposizione è che fosse un regalo alla moglie. Dopo il fermo viene verificata la sua mancanza di permesso di soggiorno e viene espulso. Pochi giorni dopo, Anastasio prova a tornare a casa, viene fermato e immediatamente preso a calci. Su un'anca alla quale aveva avuto un incidente anni prima, tenuta insieme da viti che, colpite, gli provocano un dolore tremendo. Anastasio chiede un medico e di poter fare una denuncia; viene trasferito in un centro per le espulsioni ed è qui che la situazione si fa tesa, fino all'epilogo tragico.

Le storie così sono aumentate dopo il 2007, quando George W. Bush raddoppiò gli effettivi dell'agenzia che controlla i confini. Oggi è il più grande corpo di polizia del Paese, sulla «frontiera» messicana sono 21 mila, erano 11 mila nel 2007. Assunti a una velocità tale che la selezione e l'addestramento non sono stati fatti a dovere. L'anno scorso ci sono stati 26 arresti. Nessuno per omicidio, all'uso della forza non seguono le verifiche che si fanno per la polizia normale. Nemmeno il Dipartimento di Giustizia sembra aver mosso un dito, la sua inchiesta sul caso è ancora in corso. Per gli altri 7 casi di morti sospette dal maggio 2010 ad oggi, non ci sono processi in corso. Forse il filmato diffuso dalla Tv pubblica Usa servirà a restituire un po' di giustizia. ♦